

11 ottobre 2012

Allarme degli attuari sulla regola unisex



L'Ordine professionale degli attuari sollecita un intervento delle autorità competenti in vista dell'entrata in vigore della nuova normativa sulla parità di trattamento tra uomini e donne. Molti i dubbi sull'applicazione della regola unisex

In vista dell'entrata in vigore della cosiddetta regola unisex, che metterà sullo stesso piano uomini e donne nelle assicurazioni vita e nella previdenza complementare, l'Ordine degli attuari solleva dubbi interpretativi sulla normativa e sollecita l'intervento delle autorità competenti affinché vengano chiarite le modalità applicative sotto il profilo giuridico e operativo. In base a una sentenza della Corte di giustizia europea riguardo all'applicazione della Direttiva 2004/113/CE in materia, dal 21 dicembre 2012 la regola unisex dovrà essere applicata in tutti gli stati senza eccezioni o deroghe, Italia inclusa. Parità che un'altra direttiva comunitaria, la 2006/54/CE, ha imposto anche per i trattamenti pensionistici.

Quali polizze o prodotti previdenziali dovranno sottostare alle nuove regole? Nel documento emanato per i propri iscritti l'Ordine ritiene che per contratti/convenzioni stipulati ex novo o che vengono modificati, si possa far riferimento al 21 dicembre 2012: da quella data in poi si dovrebbe applicare la parità uomini-donne. Per i contratti preesistenti e per quelli che prevedono il tacito rinnovo l'applicazione della nuova regola, secondo gli attuari, non dovrebbe invece essere obbligatoria.

Secondo l'Ordine, inoltre, i maggiori dubbi nascono per la previdenza complementare, perché la regola unisex appare difficilmente applicabile in maniera univoca alle varie forme esistenti sul mercato. Nel suo documento gli attuari paventano il rischio che, in mancanza di un'interpretazione univoca, si possano avere sul mercato modalità applicative diverse. Fatto che comporterebbe, secondo gli Attuari, effetti controversi: le scelte degli iscritti potrebbero essere dettate più dall'appartenenza a un determinato sesso che dall'affidabilità o dalle migliori condizioni in termini di costi o di garanzie offerte da chi eroga la rendita. Finora le prestazioni pensionistiche complementari sono state diversificate per sesso in funzione di dati statistici storici, che mettono in evidenza una diversa rischiosità per gli uomini e per le donne. Il fattore sesso ha quindi avuto un'incidenza significativa sulla quantificazione del rischio. Non è da escludere, ipotizza l'Ordine degli attuari, che in un'ottica di perseguimento della parità di trattamento non si possa arrivare a prestazioni indistinte, ridefinendo gli equilibri finanziari sottostanti.

Bruno Balzano